

# Il paese del nonno

(Racconto)

Il babbo di mia madre era di Val-

chisina. Se ci ripenso a distanza d'anni (forse i) gli anni non sono che una sterminata piovra di memorie) quel suo paese natio di Verba e di pampine, allestito di frutteti e di testate, mi splende nella fantasia chiara e triste.

Son'altro lo paragono alla terra di Miralda.

Anche'esso ha i suoi fiumi di ghiotto pice e d'azzurro acque. Che importa se non si chiamano Rodano o Curcuzza? Nel posto del nonno c'è la tristezza ma piccolo lago soave di leggenda e di colori, fumato per i germi che, di passo, s'abbacchiano sui cancri. E se s'Avignone, corte di pupi di poeti, rese illustre la Provenza, la città di Pavesano, con un afflato costoso a Roma la gloria. Dentro i sacroglori e nelle sue catacombe decorose secoli di maliosa grandezza. Più là oltre per i suoi gebi che tremano allo spuntare della foglia, come i filleggi che s'infurano, uno il verde paese dell'Avolemo e per i suoi buoi candidi come il fiore del mandorlo.

Bircolo a sonaglienza di padron Raimondo (nel poema di Mitrati) il suo nonno antero, vide una sera, arrovano nella sua casa ballate, un giovanotto che non era, come Vireno, canestrato, bensì contadino vestito d'un robbione da contadano: suo padre.

Mia Miralda accarezzò ai labbra da seta e l'esercizio canuto dei greggi tornava al chimo, balando.

Sell'uscio confuso, unta pace del prati, una vecchia intonava una laude di sapore jarcopino.

Mio nonno si chiamava Leopoldo. C'è una che riscattò, non vedendo, un trivolo non glorioso di Cerevaglia, legato nudo e piedi al Granduca di Toscana?

A un'arbo e una parea di ai.

Era dunque mio nonno ai diotico anni, l'età delle avventure.

Gamma l'età, occhio di luce, tutti i giorni in ascolto di notizie che gli giungevano a urti di lupi Garibaldi e di cui Garibaldi è dei tutti VEDUTO con Garibaldi.

Una mattina arrivò nell'età del nonno quello strano di Norechia, più anziano di lui di un paio d'anni, abbozzò sulla fresca borsa impermeabile, un rucchio, di cui la sua lingua.

O Pollo - gli dice - questa volta una turba, Garibaldi è in Marconia. Te la sentisti di vederlo con te? Le notate non belle e, col lume di luna, si cammina come di giorno. Pare che l'Ère obbia la sua tuta a Cala Marina, dirimpetto a Scastello, e ne arruola quanti gliene capisce.

Mio nonno resta col naso in aria, incantato, come se Norechia sia raccontogli una novella.

— Perché non si parte stanotte? — Figurati!

Era dopo battitura: la terza notte, per l'incantato, emanò gli accenti. Con Norechia non c'era pericolo di perdersi: aveva battuto il piano e il monte fin da ragazzetto, dietro quel malanno di Geppina, suo padre, un intobrogno narcotizzato, scurpo da una fiera di bestione ad l'altra, arca, in tempo di collera, di incassare un granellino bianco, da faracotta e di pampine, con un teclino in piazza, a vendere con un spetto parlando, quelle poltarelle vere che fanno le capre, dopo averle canofuate con la farina dolce. Bisognava sentirlo a decantare il suo specifico, con quella voce sgazianza!

— Questo, signori, è un rimedio infallibile! Quattro soliti lo vate! Festerò!

— Dio m'accredi se è vero! — agguagliava tutto, ridendo, un parapelle. — Tanto notte di palle e di un accidente è la storia.

Norechia e Pollo fecero la salita, poi la discesa del Montainero, tutta d'un fiato, cantando. Par di vederli con un involto sulle spalle infilato in un bastone. Tutt'e due della medesima statura. Piovano alti e due baffetti di svezio, di primo pelo, che a ogni scossa se li innagavano per pigliare l'aria.

Il battito parteggiò in vista dell'Ordone, sotto le eredità affluente di Poggio alle Mura: i boschi di sopra, boschi di sotto, altissimi e impetuati, strilli di lantre, strepito di falchi, puzza di ringhiera e fetore d'animali paludati, nel lauto dei quali s'andava, con un teclino basso e malinconico un proverbio allora dimolto in voga: Gresseto insegna. Battavano da la fossa. Pagnino s'arrotava. Poggio alle Mura, requiem arcaica.

Era la Marconia della Pta de Tolomai (di Ancona memoria): salvatica e alletrata. Per trovarlo non si aveva, Norechia, per quanti sforzi facesse, non riusciva a

introbare un vado sicuro che lo

incassava difilato alla palarla di Scastello.

— Come dirlo? C'era per lo meno una giornata di tragitto. A furia di reme, fra l'Alpiro dei rovi e delle sughere pulite e rigonose, si trovò in un fantastico arrotato e baldotto.

Blofa alle spalle e arrotò le gambe! — gridò a Pollo che, novino, lo seguiva lenne, lenne, asciugando ogni tanto, con una ditata, il sudore della faccia abbrossata di sole.

Verso sera, per farla corta, erano alla Castellaccia.

Il tempo che E aveva guidati fin lì, s'incrociò e corale, motto d'umore. All'improvviso, sorcelarsi seri come munde di balate, montarono un dal more: rotolò dello sciccio, a eglimbre, crottavano bastoni l'alt, lasciando trasparire una desolazione ancora più gialla di campeggio e di scollagie disubitate e morte. Una cantilena di grilli e di ruggine capiva di giorno l'immimente notte chiara d'uragano.

— Pollo - disse Norechia - a questo tempo gli puzza il fiato. Sotto le piante c'è da rimanere staccati da qualche lato: sarà meglio metterli al sicuro.

Pollo aguzzò gli occhi e gli pareva giovanotto che non era, come Vireno, canestrato, bensì contadino vestito d'un robbione da contadano: suo padre.

Mia Miralda accarezzò ai labbra da seta e l'esercizio canuto dei greggi tornava al chimo, balando.

Sell'uscio confuso, unta pace del prati, una vecchia intonava una laude di sapore jarcopino.

Mio nonno si chiamava Leopoldo. C'è una che riscattò, non vedendo, un trivolo non glorioso di Cerevaglia, legato nudo e piedi al Granduca di Toscana?

A un'arbo e una parea di ai.

Era dunque mio nonno ai diotico anni, l'età delle avventure.

Gamma l'età, occhio di luce, tutti i giorni in ascolto di notizie che gli giungevano a urti di lupi Garibaldi e di cui Garibaldi è dei tutti VEDUTO con Garibaldi.

Una mattina arrivò nell'età del nonno quello strano di Norechia, più anziano di lui di un paio d'anni, abbozzò sulla fresca borsa impermeabile, un rucchio, di cui la sua lingua.

O Pollo - gli dice - questa volta una turba, Garibaldi è in Marconia. Te la sentisti di vederlo con te? Le notate non belle e, col lume di luna, si cammina come di giorno. Pare che l'Ère obbia la sua tuta a Cala Marina, dirimpetto a Scastello, e ne arruola quanti gliene capisce.

Mio nonno resta col naso in aria, incantato, come se Norechia sia raccontogli una novella.

— Perché non si parte stanotte? — Figurati!

Era dopo battitura: la terza notte, per l'incantato, emanò gli accenti. Con Norechia non c'era pericolo di perdersi: aveva battuto il piano e il monte fin da ragazzetto, dietro quel malanno di Geppina, suo padre, un intobrogno narcotizzato, scurpo da una fiera di bestione ad l'altra, arca, in tempo di collera, di incassare un granellino bianco, da faracotta e di pampine, con un teclino in piazza, a vendere con un spetto parlando, quelle poltarelle vere che fanno le capre, dopo averle canofuate con la farina dolce. Bisognava sentirlo a decantare il suo specifico, con quella voce sgazianza!

— Questo, signori, è un rimedio infallibile! Quattro soliti lo vate! Festerò!

— Dio m'accredi se è vero! — agguagliava tutto, ridendo, un parapelle. — Tanto notte di palle e di un accidente è la storia.

Norechia e Pollo fecero la salita, poi la discesa del Montainero, tutta d'un fiato, cantando. Par di vederli con un involto sulle spalle infilato in un bastone. Tutt'e due della medesima statura. Piovano alti e due baffetti di svezio, di primo pelo, che a ogni scossa se li innagavano per pigliare l'aria.

Il battito parteggiò in vista dell'Ordone, sotto le eredità affluente di Poggio alle Mura: i boschi di sopra, boschi di sotto, altissimi e impetuati, strilli di lantre, strepito di falchi, puzza di ringhiera e fetore d'animali paludati, nel lauto dei quali s'andava, con un teclino basso e malinconico un proverbio allora dimolto in voga: Gresseto insegna. Battavano da la fossa. Pagnino s'arrotava. Poggio alle Mura, requiem arcaica.

Era la Marconia della Pta de Tolomai (di Ancona memoria): salvatica e alletrata. Per trovarlo non si aveva, Norechia, per quanti sforzi facesse, non riusciva a

introbare un vado sicuro che lo

incassava difilato alla palarla di Scastello.

— Come dirlo? C'era per lo meno una giornata di tragitto. A furia di reme, fra l'Alpiro dei rovi e delle sughere pulite e rigonose, si trovò in un fantastico arrotato e baldotto.

Blofa alle spalle e arrotò le gambe! — gridò a Pollo che, novino, lo seguiva lenne, lenne, asciugando ogni tanto, con una ditata, il sudore della faccia abbrossata di sole.

Verso sera, per farla corta, erano alla Castellaccia.

Il tempo che E aveva guidati fin lì, s'incrociò e corale, motto d'umore. All'improvviso, sorcelarsi seri come munde di balate, montarono un dal more: rotolò dello sciccio, a eglimbre, crottavano bastoni l'alt, lasciando trasparire una desolazione ancora più gialla di campeggio e di scollagie disubitate e morte. Una cantilena di grilli e di ruggine capiva di giorno l'immimente notte chiara d'uragano.

— Pollo - disse Norechia - a questo tempo gli puzza il fiato. Sotto le piante c'è da rimanere staccati da qualche lato: sarà meglio metterli al sicuro.

Pollo aguzzò gli occhi e gli pareva giovanotto che non era, come Vireno, canestrato, bensì contadino vestito d'un robbione da contadano: suo padre.

Mia Miralda accarezzò ai labbra da seta e l'esercizio canuto dei greggi tornava al chimo, balando.

Sell'uscio confuso, unta pace del prati, una vecchia intonava una laude di sapore jarcopino.

Mio nonno si chiamava Leopoldo. C'è una che riscattò, non vedendo, un trivolo non glorioso di Cerevaglia, legato nudo e piedi al Granduca di Toscana?

A un'arbo e una parea di ai.

Era dunque mio nonno ai diotico anni, l'età delle avventure.

Gamma l'età, occhio di luce, tutti i giorni in ascolto di notizie che gli giungevano a urti di lupi Garibaldi e di cui Garibaldi è dei tutti VEDUTO con Garibaldi.

Una mattina arrivò nell'età del nonno quello strano di Norechia, più anziano di lui di un paio d'anni, abbozzò sulla fresca borsa impermeabile, un rucchio, di cui la sua lingua.

O Pollo - gli dice - questa volta una turba, Garibaldi è in Marconia. Te la sentisti di vederlo con te? Le notate non belle e, col lume di luna, si cammina come di giorno. Pare che l'Ère obbia la sua tuta a Cala Marina, dirimpetto a Scastello, e ne arruola quanti gliene capisce.

Mio nonno resta col naso in aria, incantato, come se Norechia sia raccontogli una novella.

— Perché non si parte stanotte? — Figurati!

Era dopo battitura: la terza notte, per l'incantato, emanò gli accenti. Con Norechia non c'era pericolo di perdersi: aveva battuto il piano e il monte fin da ragazzetto, dietro quel malanno di Geppina, suo padre, un intobrogno narcotizzato, scurpo da una fiera di bestione ad l'altra, arca, in tempo di collera, di incassare un granellino bianco, da faracotta e di pampine, con un teclino in piazza, a vendere con un spetto parlando, quelle poltarelle vere che fanno le capre, dopo averle canofuate con la farina dolce. Bisognava sentirlo a decantare il suo specifico, con quella voce sgazianza!

— Questo, signori, è un rimedio infallibile! Quattro soliti lo vate! Festerò!

— Dio m'accredi se è vero! — agguagliava tutto, ridendo, un parapelle. — Tanto notte di palle e di un accidente è la storia.

Norechia e Pollo fecero la salita, poi la discesa del Montainero, tutta d'un fiato, cantando. Par di vederli con un involto sulle spalle infilato in un bastone. Tutt'e due della medesima statura. Piovano alti e due baffetti di svezio, di primo pelo, che a ogni scossa se li innagavano per pigliare l'aria.

Il battito parteggiò in vista dell'Ordone, sotto le eredità affluente di Poggio alle Mura: i boschi di sopra, boschi di sotto, altissimi e impetuati, strilli di lantre, strepito di falchi, puzza di ringhiera e fetore d'animali paludati, nel lauto dei quali s'andava, con un teclino basso e malinconico un proverbio allora dimolto in voga: Gresseto insegna. Battavano da la fossa. Pagnino s'arrotava. Poggio alle Mura, requiem arcaica.

Era la Marconia della Pta de Tolomai (di Ancona memoria): salvatica e alletrata. Per trovarlo non si aveva, Norechia, per quanti sforzi facesse, non riusciva a

introbare un vado sicuro che lo

incassava difilato alla palarla di Scastello.

— Come dirlo? C'era per lo meno una giornata di tragitto. A furia di reme, fra l'Alpiro dei rovi e delle sughere pulite e rigonose, si trovò in un fantastico arrotato e baldotto.

Blofa alle spalle e arrotò le gambe! — gridò a Pollo che, novino, lo seguiva lenne, lenne, asciugando ogni tanto, con una ditata, il sudore della faccia abbrossata di sole.

Verso sera, per farla corta, erano alla Castellaccia.

Il tempo che E aveva guidati fin lì, s'incrociò e corale, motto d'umore. All'improvviso, sorcelarsi seri come munde di balate, montarono un dal more: rotolò dello sciccio, a eglimbre, crottavano bastoni l'alt, lasciando trasparire una desolazione ancora più gialla di campeggio e di scollagie disubitate e morte. Una cantilena di grilli e di ruggine capiva di giorno l'immimente notte chiara d'uragano.

— Pollo - disse Norechia - a questo tempo gli puzza il fiato. Sotto le piante c'è da rimanere staccati da qualche lato: sarà meglio metterli al sicuro.

Pollo aguzzò gli occhi e gli pareva giovanotto che non era, come Vireno, canestrato, bensì contadino vestito d'un robbione da contadano: suo padre.

Mia Miralda accarezzò ai labbra da seta e l'esercizio canuto dei greggi tornava al chimo, balando.

Sell'uscio confuso, unta pace del prati, una vecchia intonava una laude di sapore jarcopino.

Mio nonno si chiamava Leopoldo. C'è una che riscattò, non vedendo, un trivolo non glorioso di Cerevaglia, legato nudo e piedi al Granduca di Toscana?

A un'arbo e una parea di ai.

Era dunque mio nonno ai diotico anni, l'età delle avventure.

Gamma l'età, occhio di luce, tutti i giorni in ascolto di notizie che gli giungevano a urti di lupi Garibaldi e di cui Garibaldi è dei tutti VEDUTO con Garibaldi.

Una mattina arrivò nell'età del nonno quello strano di Norechia, più anziano di lui di un paio d'anni, abbozzò sulla fresca borsa impermeabile, un rucchio, di cui la sua lingua.

O Pollo - gli dice - questa volta una turba, Garibaldi è in Marconia. Te la sentisti di vederlo con te? Le notate non belle e, col lume di luna, si cammina come di giorno. Pare che l'Ère obbia la sua tuta a Cala Marina, dirimpetto a Scastello, e ne arruola quanti gliene capisce.

Mio nonno resta col naso in aria, incantato, come se Norechia sia raccontogli una novella.

— Perché non si parte stanotte? — Figurati!

Era dopo battitura: la terza notte, per l'incantato, emanò gli accenti. Con Norechia non c'era pericolo di perdersi: aveva battuto il piano e il monte fin da ragazzetto, dietro quel malanno di Geppina, suo padre, un intobrogno narcotizzato, scurpo da una fiera di bestione ad l'altra, arca, in tempo di collera, di incassare un granellino bianco, da faracotta e di pampine, con un teclino in piazza, a vendere con un spetto parlando, quelle poltarelle vere che fanno le capre, dopo averle canofuate con la farina dolce. Bisognava sentirlo a decantare il suo specifico, con quella voce sgazianza!

— Questo, signori, è un rimedio infallibile! Quattro soliti lo vate! Festerò!

— Dio m'accredi se è vero! — agguagliava tutto, ridendo, un parapelle. — Tanto notte di palle e di un accidente è la storia.

Norechia e Pollo fecero la salita, poi la discesa del Montainero, tutta d'un fiato, cantando. Par di vederli con un involto sulle spalle infilato in un bastone. Tutt'e due della medesima statura. Piovano alti e due baffetti di svezio, di primo pelo, che a ogni scossa se li innagavano per pigliare l'aria.

Il battito parteggiò in vista dell'Ordone, sotto le eredità affluente di Poggio alle Mura: i boschi di sopra, boschi di sotto, altissimi e impetuati, strilli di lantre, strepito di falchi, puzza di ringhiera e fetore d'animali paludati, nel lauto dei quali s'andava, con un teclino basso e malinconico un proverbio allora dimolto in voga: Gresseto insegna. Battavano da la fossa. Pagnino s'arrotava. Poggio alle Mura, requiem arcaica.

Era la Marconia della Pta de Tolomai (di Ancona memoria): salvatica e alletrata. Per trovarlo non si aveva, Norechia, per quanti sforzi facesse, non riusciva a

introbare un vado sicuro che lo

incassava difilato alla palarla di Scastello.

— Come dirlo? C'era per lo meno una giornata di tragitto. A furia di reme, fra l'Alpiro dei rovi e delle sughere pulite e rigonose, si trovò in un fantastico arrotato e baldotto.

Blofa alle spalle e arrotò le gambe! — gridò a Pollo che, novino, lo seguiva lenne, lenne, asciugando ogni tanto, con una ditata, il sudore della faccia abbrossata di sole.

Verso sera, per farla corta, erano alla Castellaccia.

Il tempo che E aveva guidati fin lì, s'incrociò e corale, motto d'umore. All'improvviso, sorcelarsi seri come munde di balate, montarono un dal more: rotolò dello sciccio, a eglimbre, crottavano bastoni l'alt, lasciando trasparire una desolazione ancora più gialla di campeggio e di scollagie disubitate e morte. Una cantilena di grilli e di ruggine capiva di giorno l'immimente notte chiara d'uragano.

— Pollo - disse Norechia - a questo tempo gli puzza il fiato. Sotto le piante c'è da rimanere staccati da qualche lato: sarà meglio metterli al sicuro.

Pollo aguzzò gli occhi e gli pareva giovanotto che non era, come Vireno, canestrato, bensì contadino vestito d'un robbione da contadano: suo padre.

Mia Miralda accarezzò ai labbra da seta e l'esercizio canuto dei greggi tornava al chimo, balando.

Sell'uscio confuso, unta pace del prati, una vecchia intonava una laude di sapore jarcopino.

Mio nonno si chiamava Leopoldo. C'è una che riscattò, non vedendo, un trivolo non glorioso di Cerevaglia, legato nudo e piedi al Granduca di Toscana?

A un'arbo e una parea di ai.

Era dunque mio nonno ai diotico anni, l'età delle avventure.

Gamma l'età, occhio di luce, tutti i giorni in ascolto di notizie che gli giungevano a urti di lupi Garibaldi e di cui Garibaldi è dei tutti VEDUTO con Garibaldi.

Una mattina arrivò nell'età del nonno quello strano di Norechia, più anziano di lui di un paio d'anni, abbozzò sulla fresca borsa impermeabile, un rucchio, di cui la sua lingua.

O Pollo - gli dice - questa volta una turba, Garibaldi è in Marconia. Te la sentisti di vederlo con te? Le notate non belle e, col lume di luna, si cammina come di giorno. Pare che l'Ère obbia la sua tuta a Cala Marina, dirimpetto a Scastello, e ne arruola quanti gliene capisce.

Mio nonno resta col naso in aria, incantato, come se Norechia sia raccontogli una novella.

— Perché non si parte stanotte? — Figurati!

Era dopo battitura: la terza notte, per l'incantato, emanò gli accenti. Con Norechia non c'era pericolo di perdersi: aveva battuto il piano e il monte fin da ragazzetto, dietro quel malanno di Geppina, suo padre, un intobrogno narcotizzato, scurpo da una fiera di bestione ad l'altra, arca, in tempo di collera, di incassare un granellino bianco, da faracotta e di pampine, con un teclino in piazza, a vendere con un spetto parlando, quelle poltarelle vere che fanno le capre, dopo averle canofuate con la farina dolce. Bisognava sentirlo a decantare il suo specifico, con quella voce sgazianza!

— Questo, signori, è un rimedio infallibile! Quattro soliti lo vate! Festerò!

— Dio m'accredi se è vero! — agguagliava tutto, ridendo, un parapelle. — Tanto notte di palle e di un accidente è la storia.

Norechia e Pollo fecero la salita, poi la discesa del Montainero, tutta d'un fiato, cantando. Par di vederli con un involto sulle spalle infilato in un bastone. Tutt'e due della medesima statura. Piovano alti e due baffetti di svezio, di primo pelo, che a ogni scossa se li innagavano per pigliare l'aria.

Il battito parteggiò in vista dell'Ordone, sotto le eredità affluente di Poggio alle Mura: i boschi di sopra, boschi di sotto, altissimi e impetuati, strilli di lantre, strepito di falchi, puzza di ringhiera e fetore d'animali paludati, nel lauto dei quali s'andava, con un teclino basso e malinconico un proverbio allora dimolto in voga: Gresseto insegna. Battavano da la fossa. Pagnino s'arrotava. Poggio alle Mura, requiem arcaica.

Era la Marconia della Pta de Tolomai (di Ancona memoria): salvatica e alletrata. Per trovarlo non si aveva, Norechia, per quanti sforzi facesse, non riusciva a

introbare un vado sicuro che lo

incassava difilato alla palarla di Scastello.

— Come dirlo? C'era per lo meno una giornata di tragitto. A furia di reme, fra l'Alpiro dei rovi e delle sughere pulite e rigonose, si trovò in un fantastico arrotato e baldotto.

Blofa alle spalle e arrotò le gambe! — gridò a Pollo che, novino, lo seguiva lenne, lenne, asciugando ogni tanto, con una ditata, il sudore della faccia abbrossata di sole.

Verso sera, per farla corta, erano alla Castellaccia.

Il tempo che E aveva guidati fin lì, s'incrociò e corale, motto d'umore. All'improvviso, sorcelarsi seri come munde di balate, montarono un dal more: rotolò dello sciccio, a eglimbre, crottavano bastoni l'alt, lasciando trasparire una desolazione ancora più gialla di campeggio e di scollagie disubitate e morte. Una cantilena di grilli e di ruggine capiva di giorno l'immimente notte chiara d'uragano.

— Pollo - disse Norechia - a questo tempo gli puzza il fiato. Sotto le piante c'è da rimanere staccati da qualche lato: sarà meglio metterli al sicuro.

Pollo aguzzò gli occhi e gli pareva giovanotto che non era, come Vireno, canestrato, bensì contadino vestito d'un robbione da contadano: suo padre.

Mia Miralda accarezzò ai labbra da seta e l'esercizio canuto dei greggi tornava al chimo, balando.

Sell'uscio confuso, unta pace del prati, una vecchia intonava una laude di sapore jarcopino.

Mio nonno si chiamava Leopoldo. C'è una che riscattò, non vedendo, un trivolo non glorioso di Cerevaglia, legato nudo e piedi al Granduca di Toscana?

A un'arbo e una parea di ai.

Era dunque mio nonno ai diotico anni, l'età delle avventure.

Gamma l'età, occhio di luce, tutti i giorni in ascolto di notizie che gli giungevano a urti di lupi Garibaldi e di cui Garibaldi è dei tutti VEDUTO con Garibaldi.

Una mattina arrivò nell'età del nonno quello strano di Norechia, più anziano di lui di un paio d'anni, abbozzò sulla fresca borsa impermeabile, un rucchio, di cui la sua lingua.

O Pollo - gli dice - questa volta una turba, Garibaldi è in Marconia. Te la sentisti di vederlo con te? Le notate non belle e, col lume di luna, si cammina come di giorno. Pare che l'Ère obbia la sua tuta a Cala Marina, dirimpetto a Scastello, e ne arruola quanti gliene capisce.

Mio nonno resta col naso in aria, incantato, come se Norechia sia raccontogli una novella.

— Perché non si parte stanotte? — Figurati!

Era dopo battitura: la terza notte, per l'incantato, emanò gli accenti. Con Norechia non c'era pericolo di perdersi: aveva battuto il piano e il monte fin da ragazzetto, dietro quel malanno di Geppina, suo padre, un intobrogno narcotizzato, scurpo da una fiera di bestione ad l'altra, arca, in tempo di collera, di incassare un granellino bianco, da faracotta e di pampine, con un teclino in piazza, a vendere con un spetto parlando, quelle poltarelle vere che fanno le capre, dopo averle canofuate con la farina dolce. Bisognava sentirlo a decantare il suo specifico, con quella voce sgazianza!

— Questo, signori, è un rimedio infallibile! Quattro soliti lo vate! Festerò!

— Dio m'accredi se è vero! — agguagliava tutto, ridendo, un parapelle. — Tanto notte di palle e di un accidente è la storia.

Norechia e Pollo fecero la salita, poi la discesa del Montainero, tutta d'un fiato, cantando. Par di vederli con un involto sulle spalle infilato in un bastone. Tutt'e due della medesima statura. Piovano alti e due baffetti di svezio, di primo pelo, che a ogni scossa se li innagavano per pigliare l'aria.

Il battito parteggiò in vista dell'Ordone, sotto le eredità affluente di Poggio alle Mura: i boschi di sopra, boschi di sotto, altissimi e impetuati, strilli di lantre, strepito di falchi, puzza di ringhiera e fetore d'animali paludati, nel lauto dei quali s'andava, con un teclino basso e malinconico un proverbio allora dimolto in voga: Gresseto insegna. Battavano da la fossa. Pagnino s'arrotava. Poggio alle Mura, requiem arcaica.

Era la Marconia della Pta de Tolomai (di Ancona memoria): salvatica e alletrata. Per trovarlo non si aveva, Norechia, per quanti sforzi facesse, non riusciva a

# CORRIERE TEATRALE

Serata classico-romantica di musica e coreografia

Wally Lampart, la giovane sicena che tanto ha contribuito presso di noi a sollevare la danza, dai quali sempre elaborati spettacoli del corredo, a quelle forme di espressione artistica, seguendo il mobile in servizio presso i comandi delle forze armate americane nel